

SE È LEI LA PIU' CATTIVA

Si muovono in branco, c'è una leader che dà ordini e le sue amiche che picchiano e umiliano la vittima. mentre qualcuno filma tutto con lo smartphone. come a varallo sesia dove l'ennesimo episodio di bullismo femminile contro un'adolescente disabile dimostra che le ragazze sanno essere più feroci dei maschi Una ragazzina che cerca di coprirsi la faccia con le mani. Disperata urla aiuto. Intanto due amichette la riempiono con gusto di pugni. Una di loro le sputa addosso. E poi ride. Nel gruppo delle bulle c'è anche un ragazzo. Sta a guardare, poi picchia distrattamente anche lui. Una delle due combattenti si gira e pare dirgli: «Svegliati mammoletta». Intanto una terza adolescente femmina riprende lo spettacolo col cellulare attenta a non perdere un solo dettaglio. Ah, dimenticavo: l'insegnante di turno segue l'operato e non fiata. Finché la ragazzina aggredita scivola per terra come un pupazzo rotto. È accaduto a Varallo Sesia, in provincia di Vercelli, pochi giorni fa. Nell'istituto alberghiero Giulio Pastore una ragazzina disabile è stata picchiata e presa a calci da un gruppetto di compagni di scuola. Soprattutto femmine.

Dopo il pestaggio il video prodotto dalla diligente regista è stato messo in Rete affinché amici e conoscenti prendessero parte all'eroico avvenimento. Ancora un'ennesima storia di terrore dove giovani femmine diventano attrici di violenza efferata. Ancor più vile perché la preda è stata scelta fra le più indifese. Ma allora fra le figlie della nostra era ci sono davvero streghe capaci di ogni cattiveria? «Inutile tirarsi indietro: la violenza di adolescenti femmine su altre adolescenti è un orrore che cresce ogni giorno di più», racconta il professor Luca Bernardo, responsabile del reparto pediatria dell'Ospedale Fatebenefratelli di Milano. La verità delle ragazze che odiano le ragazze lo ha talmente toccato che ha deciso di scrivere un libro dal titolo *Il bullismo al femminile*. «A differenza di quella maschile, la violenza che vede protagoniste le ragazzine è molto più silenziosa e serpeggiante. La bulla padrona agisce dietro le quinte. Più è nascosta e più è potente. Poi, quando ha steso la sua rete di ferocia intorno alla vittima ordina alle bulle gregarie di agire allo scoperto. Quelle che picchiano, infatti, non sono mai leader, ma soldatesse. Ragazzine succubi della comandante che vogliono conquistarsi un'autorevolezza». In realtà parlando con psicologi e maestri quello che viene fuori è la voglia di guadagnarsi la medaglia dell'aggressività per avere potere sul branco. Una violenza che emula quella del modello maschile. «Le ragazze però sono più feroci: per una femmina conquistare considerazione nell'intera classe vuol dire superare in crudeltà tutti. Maschi compresi», mi racconta una professoressa. E assicura che l'arma più affilata delle nuove bulle è la paura. Quando una compagna è presa di mira, quando le umiliazioni cominciano a bombardarla sulla Rete, ecco il terrore di camminare da sole per strada. Ma anche quello di rimanere isolate a scuola. E una delle sue allieve, sentito il cerchio che si stringeva, ha chiesto di cambiare scuola. Ma come si arriva a tanto? «Spesso i genitori sono distratti», dice la psicoterapeuta Maria Rita Parisi che vive da allineata già da tempo. «La speranza è che sorvegliando i loro viaggi sulla Rete queste ragazze siano aiutate a capire quello che fanno al primo segno di violenza subita o interpretata. Una speranza anche nostra.»

Continua→

10 NOTIZIE
SI MUOVONO IN BRANCO, C'È UNA LEADER CHE DÀ ORDINI E LE SUE AMICHE CHE PICCHIANO E UMILIANO LA VITTIMA. MENTRE QUALCUNO FILMA TUTTO CON LO SMARTPHONE. COME A VARALLO SESIA DOVE L'ENNESIMO EPISODIO DI BULLISMO FEMMINILE CONTRO UN'ADOLESCENTE DISABILE DIMOSTRA CHE LE RAGAZZE SANNO ESSERE PIÙ FEROCI DEI MASCHI

di Stella Pende



8

56

0115_095_008_Abbonamenti_13/11/14 09

1603/16 21.12

19 marzo 2015

Grazia

<-- Segue

A.O. Fatebenefratelli

E una delle sue allieve, sentito il cerchio che si stringeva, ha chiesto di cambiare scuola. Ma come si arriva a tanto? «Spesso i genitori sono distratti», dice la psicoterapeuta Maria Rita Parsi che aveva dato l'allarme già da tempo. «La speranza è che sorvegliando i loro viaggi sulla Rete queste ragazze siano aiutate a capire quello che fanno al primo segno di violenza subita o interpretata». Una speranza anche nostra.